

Vogliam ridere, amico.

Mar. Or a te tocca a maneggiar l'intrico.

Co: E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia

Far sì, che non ricusi di sposarmi.

Co: Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi.
Ma poi cosa sarà?

Mar. Finchè vien sera

Andiamci a divertir. Vo' la Duchessa

Condurre altrove. Io temo, che non taccia.

Co: Ma dimmi: e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia.

S C E N A I V.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca.

Giannucolo seduto sul sasso suonando la

Con libertà la zucca

Senza quella, ch'imbrogliata,

Si incomoda parrucca...

Lontan dalle persone,

Che danno soggezione...

Senza i sospetti in testa,

Ch'hanno i mondani in sè...

No, figlia mia, di questa

Vita miglior non v'è.

Gris. Piiva del caro sposo

No, più non ho riposo.

Solo il pensier mi resta,

Ch'io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia, di questa

Vita miglior non v'è.

L'ombra, che a piè del monte a poco a poco

Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,

Che la sera s'avanza a precipizio.

Va a prestar la cena. Oh! le cipolle

Son migliori d'un cibo il più squisito,

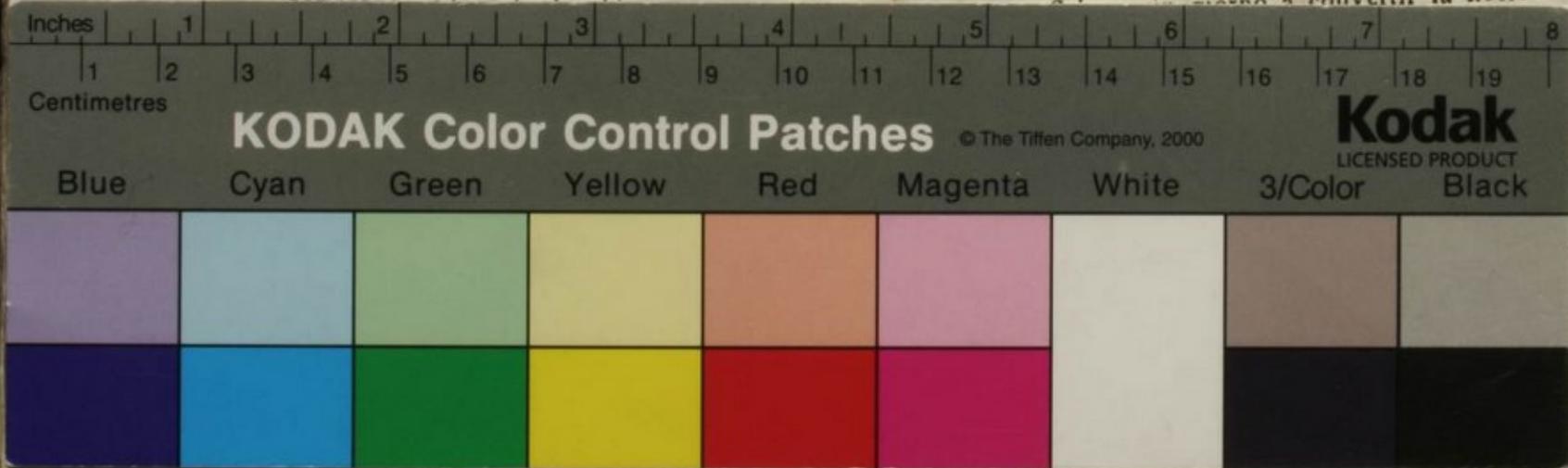
Quando c'è la concordia, e l'appetito.

Gris. Vado: ma parmi ancora

Alla luce del sol troppo buon'ora.

Gian. Eh!... t'inganni. E' perchè da molto tempo

Si è convertita la notte.



50
No 11

N. 137.

M. C. F. P.

LB. 0212. a1.

00362

LA GRISELDA
M E L O D R A M M A
D A R A P P R E S E N T A R S I
I N P A R M A
N E L R. D. T E A T R O D I C O R T E
I L C A R N E V A L E D E L L ' A N N O
M D C C C I
S O T T O L A P R O T E Z I O N E
D E L L E
L O R O A L T E Z Z E R E A L I .



P A R M A
D A L L A S T A M P E R I A C A R M I G N A N I
C O N A P P R O V A Z I O N E .

GUALTIERI Marchese di Saluzzo marito da molti
anni di

Signor Antonio Berini.

GRISELDA Pastorella figlia di

Signora Eufemia Echert.

GIANNUCOLE vecchio Pastore padre di Griselda,
che abita in casa del Marchese

*Signor Luigi Bonfanti Virtuoso di Camera al
Servigio di S. A. R.*

LA DUCHESSA DI MONFERRATO sorella del
Marchese

Signora Massimila Visconti.

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e
supposto padre di

Signor Antonio Coldani.

DORISTELLA

Signora Maria Faccioli.

LISSETTA sorella di

Signora Angiola Bianchi.

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, aman-
te non corrisposto di Griselda

Signor N. N.

Cori di Camerieri.

*La Scena è alla riva di un fiume in un luogo
di delizie de' Marchesi di Saluzzo.*

La Musica è tutta nuova del Sig. Ferdinando Pèr
Maestro, e Compositore all'attual Servigio della
R. Corte di Parma, ed Accademico nel Collegio
Filarmonico di Venezia.

L I B A L L I

Saranno d'invenzione, e direzione del primo Ballerino assoluto, e Compositore Sig. Pietro Angiolini.

Primi Ballerini Serj

Signori

Pietro Angiolini *sudd.* - Maria Eblain*Primi Grotteschi a vicenda*

Signori

Giovanni Francolini - Domenico Bolognini
Luigia Bragaglia - Teresa Brunetti*Ballerino per le parti*

Signor Francesco Zappa

Terzi Ballerini

Signori

Enrico Blache - Margherita Rizzoli
Ferdinando Marchi - Beatrice Piccioni*Secondi Grotteschi*

Signori

Antonio Padovani - Rosa Bertolotti

CON VENTIQUEATTRO FIGURANTI.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

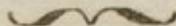
Signori

Pasquale Caselli - Carolina Colleoni

Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione del Signor Giuseppe Negri di Bologna.

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.



A T T O P R I M O .

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà, e là disposti in bell' ordine. A destra l' ingresso, ed il prospetto d' un magnifico palazzo. A sinistra alcuni viali d' alberi. Nel mezzo la riva d' un fiume navigabile, che traversa la Scena.

Galleria di magnifico palazzo corrispondente a molti appartamenti.

Giardino, come sopra.

A T T O S E C O N D O .

Galleria, come nell' Atto Primo.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d' albero da potervi seder sopra.

Camera del Marchese. A destra alcune coltrine, dentro le quali sta il letto: a sinistra un ingresso chiuso pure con coltrine. Una porta praticabile nel mezzo.

Sala magnifica pomposamente ornata, e illuminata, con un Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

Lo Scenario tutto nuovo sarà disegnato, e dipinto dai Signori Mauro Braccioli, e Gaetano Bentivoglio.

*Macchinista al Servizio di S. A. R.
Signor Pietro Fontana.*

PRIMO BALLO
LA
MORTE DI ATILA.

SECONDO BALLO
CAMPESTRE.

A T T O P R I M O
S C E N A P R I M A .

Parte deliziosa d'ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà, e là disposti in bell'ordine. A destra l'ingresso, ed il prospetto d'un magnifico palazzo. A sinistra alcuni viali d'alberi. Nel mezzo la riva d'un fiume navigabile, che traversa la Scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier, che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone,
(suonando la chitarra, e cantando)
Se il marito è scaltro, e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un' arte maledetta:
Fan di quel ch'io non vo' dir.

Mar. Brava, brava mia Lisetta;
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte . . .

Mar. Senti . . . senti . . . (una strepitosa
sinfonia d'Oboe, Flauti, Trombe ec.,
che all'improvviso s'ode da lontano,
interrompe il canto di Lisetta)

Lis. a 2 { Questo suono d'istromenti
 Mar. } Cosa sia non so capir. (alcuni
 Camerieri, e Cameriere del Marchese esco-
 no dal palazzo, corrono a guardar ver-
 so il fiume; poi accostandosi al Mar-
 chese, cantano il seguente

Coro.

Vien la Duchessa in barca
 In bella comitiva:

Prima che giunga a riva,
 Dite, che abbiám da far?

Lis. Questa Duchessa è quella...

Mar. Appunto: mia sorella
 Si vada ad incontrar.

(Il Coro replica quest'ultimo verso del Marchese; poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla Scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume, pel quale si vede arrivar una barca riccamente adorna con alcuni sonatori sopra. Continuando la sinfonia concertata col Coro che segue, si vedono scendere dalla barca prima la Duchessa, che s'avanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la sua chitarra, poi tornando sta curiosa ad osservare ora la Duchessa, ora Doristella; intanto il

Coro.

Al venir della Duchessa
 Con sì bella compagnia
 Feste, applausi, ed allegria
 Tutti tutti abbiám da far.

Duch. Questa Dama forestiera, (presentando il
 Conte, e Doristella al Marchese, che
 sta pensoso)

Questo illustre Cavaliere,
 Fratel mio, con gran piacere
 Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore. (distratto
 senza osservare i due forestieri)

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Co: Sono il Conte di Panago
 Amenissimo paese,
 Che son stato sempre vago
 Di conoscere il Marchese.

Questa Dama ancor zitella
 E' mia figlia Doristella. (Il Marchese
 alle parole del Conte, e al veder Dori-
 stella fa un atto di sorpresa marcato as-
 sai dalla musica)

Mar. Cosa vedo! cosa ascolto!
 A me sembra di sognar.

Duch. { Il fratel si turba in volto:
 Lis. } Il padron

Io non so cosa pensar.

Co: (La natura un dolce affetto
 Fe' nel petto a lui destar.)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
 Mi fa in petto il cor balzar.

(Il Marchese fa cenno ai Camerieri, e
 Cameriere di partire, due soli de' quali
 restano in iscena)

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
 Della dolce sorpresa, che mi fate!
 Per le cose passate oggi da voi
 Non m'aspettava al certo un tale onore.

Duch. Fratello, io son sincera, e di buon core.
 Se fui con voi sdegnata,
 M'avete a compatir. Per dir il vero,
 A tutto il parentado
 La vostra fantasia parve assai strana

Di prendere per moglie una villana .

(*turbandosi*)

Mar. Or quel ch' è fatto , è fatto .

Duch. Intorno a questo

Già parlerem fra noi . La Contessina ,

Che meco stamattina

(*a Dor.*)

S' è svegliata a buon' ora ,

Sarà forse un po' stanca .

Dor. Oh! no signora .

Prima da molti giorni

Io sono avvezza a dormir poco ; e poi

Non so stancarmi in compagnia di voi .

Duch. Vostra bontà .

Co: Per altro sarà bene ,

Se il padrone di casa tel permette ,

Che a riposar tu vada .

Mar. Oh! . . . mi stupisco .

La Contessa è in sua casa . . .

Dissi tutto : e in sua casa . . . (*almen lo spero*)

(*Nel farle un complimento ha detto il vero*)

Duch. Andiamo ; se vi piace ,

Verrò con voi .

Dor. Mi fate onor .

Mar. Lisetta , (*Lisetta si presenta alle due*

Dame con un inchino alla sua maniera)

Va tu con queste Dame .

Lis. Eccomi pronta

A renderle servite . Scuserete ,

Se non parlo , e non tratto

Come si dee trattar colle signore .

V' ha in villa manco smorfie , e più buon core .

Dor. Brava davvero .

Mar. Costei è spiritosa .

Duch. E come ti dimandi ?

Lis. La figlia del Fattore a' suoi comandi .

Co: Nubile , o maritata ?

Lis. Sono ancor , grazie al ciel , come son nata .

Dor. Andiam ; cara Lisetta ,

Tu mi diverti assai .

(*prendendo Lis.*

Duch. Ma cosa fate ?

per mano)

Con codeste villane il vostro grado

Non dovete avvilir .

Dor. Io non ci bado .

Quell' umor così vivace ,

Che cotanto in lei mi piace ,

E' più nobile ornamento ,

Che la stirpe , o la beltà .

Son più cari a me i costumi

Delle rozze villanelle ,

Che quell' arti , onde son belle

Tante donne di città . (*parte colla*

Duch. preceduta da Lis., e seguita da

due camerieri rimasti in iscena)

S C E N A II .

Il Marchese , e il Conte .

Mar. **D**eh! lascia , o caro amico , or che s'iam soli ,
Ch' io ti stringa al mio sen . Se non m' inganna
Quel dolce affetto , che al mio cor favella ,
Tu mi rendi la figlia in Doristella .

Co: Appunto . Il sangue non è acqua . Or dimmi :
Non era tempo omai
Di ricondurla a te ? Son tredici anni ,
Che a me bambina la mandasti , e ch' ella
Credendosi mia figlia ,
Sen vive in casa mia .

Mar. Conte , hai ragione :
Cogli amici ci vuol più discrezione .

Co: Non è per questo . Ma tu vedi . . . Omai
E' figlia da marito . . .

Mar. T'imbroglia il custodirla, eh? Ho già capito.

Co: Ma perdona, o Marchese,
La mia curiosità. Della tua Sposa
Qual è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual Dama, qual Signora
Al suo marito ognora
Si docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Sdegno, minaccie, villanie, timore
Le trafissero il core; e pur giammai
Nol poteron cangiar. Che più? Dal seno
Per mio comando un servo
Questa bambina un dì le tolse, e finse
Di trarla a morte. Ella è alfin madre: e pure
Della natura ad onta in lei prevalse
Con virtù portentosa
D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Co: Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca
La superba germana,
Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Co: Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.

Mar. No, non basta, amico.
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Co: Ma per troppo tirar l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,

Non l'ottiene, o non la dura;
Or ci voglion le carezze,
Or ci vuol l'austerità.

E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un'erba assai cattiva;
E quest'erba è appunto quella,
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.

La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.

Sempre a spasso, sempre in moto
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia...
Hai ragione... Questo è vero...
Sono anch'io del tuo pensiero...
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione;
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede?...
Non si vede, ma si sa. (parte)

Mar. Dopo quel che sostenne
La mia Griselda, il tormentarla ancora
In vero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
Che l'altiera Duchessa,
Ch'è così contro lei fiera, e ostinata,
La riconosca alfin per sua cognata. (parte)

S C E N A III.

Griselda; indi Giannucole, e Lesbino.

Gris. Voi d'amante, o dolci affetti,
Che mi state intorno al core,
Non svelate il mio dolore;
Deh! tacete per pietà.
Il dover di fida sposa
Parli solo in questo seno.
Ah! al mio cor ritorni almeno
Quella pace, che non ha.

Gian. Oh! senti, figlia; in verità son stracco
Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa meno assai. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.
Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato:
Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa! . . . crepar mi sento.
(*si mette sbuffando a camminar pel giardino*)

Lesb. Affè, Griselda, affè questa costanza
È omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie,
È il dover di Griselda, e d'una moglie.

Gian. Oh che moglie! oh che figlia! . . . poverina! . . .
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Lesb. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta.
Qualche cosa più funesta
Vi potrà forse accader.
Io vi veggio a mal partito:
Deh! cangiate omai pensier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro:
Tuo marito è una gran bestia;
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.

Gris. Vieni a casa; andiam, t'invito:
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

S C E N A IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! La padrona
(*a Lesb. con ironia*)
Sta confortando, è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

- Gris.* Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.
- Lis.* Scusi per carità, scusi, Eccellenza. (*sempre
con ironia*)
M'era scordata invero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.
- Lesb.* Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.
- Lis.* Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi segreti... Io so delle gran cose...
E se potessi dir... basta... Può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.
La bontà del mio padrone
Mi fa qualche confidenza,
Perchè sa, che all'occasione
So tacere, e usar prudenza;
E quantunque gran Signore,
Colla figlia del Fattore
Non si sdegnava di scherzar.
Certe Dame, che son tali
Per un gioco di fortuna,
Colle misere mortali
Non si degnan di trattar.
Via, padrona, mi perdoni,
Si conforti col fratello:
Già discreto è il genitor.
Ancor io così bel bello
Col Marchese, ch'è cortese,
Andrò a star di buon umor. (*parte*)

S C E N A V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

- Gian.* **H**ai sentito colei? Non basta adunque,
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa?
Oh!... In somma per finirla
So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese; e s'è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. (*parte*)
- Gris.* Ah! no, padre, m'ascolta... Oh me infelice!
Se v'ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.
- Lesb.* Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un'insolenza?
- Gris.* Basta, non so che dir. Vi vuol pazienza.
- Lesb.* Quasi quasi direi, che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante, sin che abbiate
A morir di dolor. Giunger persino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere?... Ah! questa è una
Delle ingiurie più barbare, e inumane...
Ci vuole veramente un cor da cane.
- Gris.* Ah! taci. La natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.
- Lesb.* E un tal marito
Non vi fa orror? E l'odio d'una madre
In voi mai non contrasta?...
- Gris.* Ah! Lesbino, io son moglie, e tanto basta.
- Lesb.* Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro
Che massime sì antiche. Alla moderna
b

Mettetevi a pensar; e se il marito
Vi torna a maltrattare,
Mandatelo una volta a far squartare.

Gris. Come parli, Lesbino?
Pensa che mio marito è il tuo padrone.

Lesb. Parlo, perchè mi fate compassione (*parte*)

Gris. So che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esempio.
(*parte*)

S C E N A VI.

Galleria di magnifico palazzo corrispondente a
molti appartamenti.

*La Duchessa, il Marchese, Giannucolo,
ed il Conte.*

Mar. Ad un uomo del mio grado,
Animal, così ragioni?
Un guardiano di montoni
Si conosce al tuo trattar.

Duch. Poveretto! che v'ha detto? (*al Mar.*)
Vuol condursi via la figlia...
Hai ragion: va, te la piglia: (*a Gian.*)
Va con essa, e lascia far.

Gian. Voi prendete il mio parlare
In un senso assai diverso. (*al Mar.*)
Ella il prende pel suo verso,
Perchè è piena di bontà.

Co: Via calmatevi, Marchese,
Riflettete a quel che fate;
Con costui non v'impicciate;
Il decoro non ci sta.

Mar. Son marito.

Gian. Ed io son padre.

Duch. La sua figlia...

Mar. E' in mio potere.

Co: Ma se crepa?...

Mar. Avrò piacere.

Duch. { Questa è troppa crudeltà.

Gian. {

Mar. ^{a 4} { (In lei finta è la pietà.)

Co: {

Gian. Continuar codesta scena

Non mi par che sia prudenza.

Se mi scappa la pazienza,

Non so cosa potrò far.

Ma. Duc. Continuar codesta scena

Non mi par che sia prudenza:

Perdo or ora la pazienza:

Più non posso tollerar.

Co: Continuar codesta scena

Non mi par che sia prudenza:

Per non perder la pazienza

Io di quà men voglio andar.

Duch. Via chetati, Giannucolo. Il Marchese

Veggio, ch'è già disposto

A renderti la figlia.

Gian. Finalmente

Son poi da compatir. Se resta ancora

Griselda in questa casa,

Se il Marchese con lei non cangia stile,

Ella crepa d'affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse

Qualche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:

Ma a tutti è manifesto.

Che non l'amate più, che la trattate

Peggio che non si tratta una giumenta.

- Mar.* Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.
Duch. Oh! scusate, Marchese, io poi non credo,
 Che possa contentarsi
 D'essere maltrattata.
Mar. I miei disprezzi
 Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.
Duch. Questo dunque vuol dir, ch'ell'è una sciosca.
Gian. Sciocca mia figlia? V'ingannate. Ha sempre
 Avuto un gran talento... Io mi ricordo,
 Ch'essendo ancor bambina... e poi che serve?
 Domandatene a lui.
Duch. E' una villana. (*un po' alterata*)
Gian. Certo che s'ella fosse una signora,
 Non avria tollerato sino ad ora.
 Se voi la ripudiaste...
Mar. Io crederei,
 Che m'amerebbe ancora.
Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.
 Dunque siete felice?... (*con ironia*)
Mar. Io veramente
 Lo sarei più d'ogn'altro,
 Se le portassi amore. Orsù sentite:
 Disposto a ripudiarla
 Son da gran tempo; e in questo di mi voglio
 Appunto sollevare da quest'imbroglio.
 La sfratterò. Ma spero a questa prova,
 Che voi stessa m'avrete a confessare,
 Che un'egual moglie io non potea trovare.
 Fedel, sincera, e docile
 Sempre col suo consorte;
 Grave, ritrosa, ed umile
 A chi le fa la corte;
 All'onte, e al mal sensibile,
 Ma ferma in sopportar.
 Dove una moglie simile,
 Dove si può trovar?

- Nemica dei maledici,
 Sol del ritiro amante;
 Nella famiglia economica,
 Ne' suoi dover costante;
 Coi servi in casa affabile,
 Modesta in conversar.
 Dove una moglie simile,
 Dove si può trovar?
 (Oh Dio! non so più fingere
 L'amor, che mi trasporta.)
 Pur d'una moglie simile
 Affè poco m'importa.
 Al padre io voglio renderla,
 La voglio ripudiar.
 (Suora, io divento un barbaro
 Per fatti vergognar.) (*parte*)

S C E N A V I I.

*La Duchessa, e Giannucola; indi il Conte,
 e Doristella.*

- Duch.* **V**a, buon vecchio, fa presto: a venir tece
 Sollecita la figlia. Mio fratello
 Già lo consente; e se tu tardi ancora,
 Si potrebbe cangiar. Sai ch'egli è strano,
 E che nel suo voler mai non è saldo.
Gian. Vado a battere il ferro infin ch'è caldo.
 (*parte*)
Duch. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
 Dubito, che il fratello
 Non sia di lei per anco innamorato;
 Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
 Insino ad or sì maltrattata, e oppressa.
Dor. Vi son serva.
Co: M'inchino alla Duchessa.

Duch. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda... (*con ironia*)
La signora Marchesa... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle.
Co: Ma come?
Duch. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.
Dor. (*Oh poveretta!*)
Quanto mi fa pietà!
Duch. (*Che stravaganza!*)
Ei la maltratta, e l'ama.)
Or farò, ch'ei si sposi a qualche Dama.
Ditemi, Doristella,
Che vi par del Marchese?
Co: E perchè fate
A lei questa ricerca?
Duch. Io gliel'ho fatta
Forse col mio perchè... basta... per ora
Non mi posso spiegar... Solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:
Alfin questa sua moglie è una villana.
Egli ha il core assai ben fatto
Specialmente colle donne,
E si vede all'aria, al tratto,
Ch'egli è pien di civiltà.
Non è strano, nè geloso,
Generoso è per natura:
Se discreta è la figura,
E' discreta anco l'età.
Ei congiunto ad una Dama,
Che sia buona, che sia bella,
E' uno sposo, Doristella,

Che il migliore non si dà.
Già accademica è la cosa:
Ho per altro il mio perchè;
Se ci fate qualche glosa,
So che resta fra noi tre. (*patte*)

S C E N A V I I I.

*Il Conte, Doristella; indi Griselda,
poi alcuni Camerieri.*

Dor. **C**he dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?
Gris. M'inchino al signor Conte, e alla Contessa.
Griselda vostra serva... oh ciel! quel volto,
(*con sorpresa fissando gli occhi in Dor.*)
Quello sguardo... l'idea mi torna a mente
Della figlia infelice... che bambina...
Ah! ch'io manco...
(*cade svenuta in braccio al Conte*)
Co: Ella sviene.
Dor. Oh poverina!
Co: Servi olà, Camerieri... (*verso la scena*)
Venite qui, venite immantinente.
Dor. { La povera Griselda è in accidente.
Co: { (*accorrono alcuni Camerieri a sostenere
Gris., e standole attorno cantano il*

C O R O.

Poveretta la padrona
Qui svenuta se ne sta.
Così savia, così buona
Quanto, oh Dio! mi fa pietà!
Dor. Ma si scote... ma respira...
Co: Apre gli occhi... il guardo gira.

Dor.

Co:

Gris.

{ Scaccia il duol, che ti molesta .

(sollevandosi a poco a poco , e guardando intorno in atto di stupidità , con voce fioca , e adagio dice :

Dove son?.. cosa fu?.. sogno , o son desta?

(fissando di nuovo lo sguardo in Dor. con tenerezza , e con dolore segue a dire :

Quello sguardo sì innocente ,

Quell'amabile sembianza

Già richiama alla mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia , che dal seno

Io mi vidi un dì strappar. (sempre più agitata levando gli occhi da Dor.)

Ah! d'affanno io vengo meno ,

E la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fa .

Coro.

Ah! la smania al cor ristretta

Palpitar , mancar la fa .

(s'abbandona in braccio al Conte ; poi quasi consolata da interno presentimento , che dà motivo all'allegro dell'aria , segue a dire :

Ma quel moto di contento ,

Che destarsi in petto io sento ,

Par che dica . . . ti conforta . . .

La tua figlia non è morta . . .

L'hai presente . . . gira i lumi . . .

Guarda . . . mira . . . oh giusti Numi!

Quanto è folle il mio sperar!

Coro.

Guarda . . . mira . . . oh giusti Numi!

Par che torni a delirar .

(mentre sta quasi per abbracciar Doristella nel suo trasporto , s'accorge del suo inganno , e di nuovo s'abbandona in braccio ai Camerieri . Dopo qualche momento , terminata l'aria , fa cenno a questi di partire)

Co: Su , Griselda , coraggio . Finalmente

Se un po' strano è il Marchese . . .

Gris. Io di lui non mi dolgo : ei non m'offese .

Dor. (Che virtù! . . . che bontà! . . .)

S C E N A IX.

Giannucole , e detti .

Gian. **D**ov'è la figlia? Appunto . . . eccola quà .
Ma che vuol dir , che sei sì smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso .

Gian. Ah! se il so ; se lo dico ,

Che trovi ad ogni passo un qualche intrico .

Orsù bada , e risolvi

Di far a modo mio . Da tuo marito

Di ricondurti a casa

Otteni in questo punto la licenza .

Gris. (Oimè che sento!) ebbene , vi vuol pazienza .

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò , se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato .

Co: (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gian. Sì , sì : te lo dirà . Sta allegra , o figlia ,

Scaccia l'affanno , e fa passar la rabbia ;

Chè presto presto sarete fuor di gabbia .

Se qui m'aspetti intanto , io me ne vado

A trarmi quest'imbrogli ,

Che mi pesan sul capo , e su la schiena .

Un po' d'aria serena...
 Un po' di libertà... la mia capanna...
 L'ovile... l'orticel... quelle... sì... quelle
 Sono vere delizie; e a mio parere
 Val più una pecorella,
 Un montone, due capre, e tu con esse,
 Che dodici Marchesi, e sei Contesse.

Alla natia capanna
 Meco ritorna, o figlia:
 Convien questa famiglia,
 Credilo, abandonar.

Come! tu piangi? Ah sciocca!
 Il fuso, oppur la rocca
 Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene:
 Tuo padre ti vuol bene,
 Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,
 Che ti verranno intorno:
 Le capre, le vitelle
 Ti porgeranno il corno.

Vedrai ne' bei boschetti
 I grilli, gli augelletti
 Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna!...
 Io poi colla zampogna
 Suonando la biondina,
 Qualch'altra contadina
 Con te farò ballar.

(parte)

S C E N A X.

Griselda, il Conte, Doristella; indi Lesbino.

Co: **G**riselda, è tempo adesso
 D'una maggior vistù. Sostieni in pace
 Quelle prove, che il cielo
 Vuol far di te.

Dor. Ma queste prove, o padre,
 Son poi troppo crudeli.

Gris. Io v'assicuro,
 Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
 Ma uno sposo, ch'ho amato
 Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
 Per non più rivederlo... ah! questo al certo
 È il colpo più crudel, ch'abbia sofferto.

Il voler del mio consorte
 Rendea care a me le pene;
 Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene
 Più il mio cor sperar potrà?

Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
 Mi fa piangere con lei.)

Co: Disperar tu non ti dei:
 V'è nel cielo alfin pietà.

Gris. Spero ben, che la sua moglie
 Egli un dì conoscerà.

Co: { Via fa cor. Quant'or ti toglie,

Dor. { Forse un dì ti renderà.

Lesb. Di far la disinvolta,
 Griselda, è tempo adesso;
 Già la catena è sciolta
 Dal vostro sposo istesso.
 Ei nel giardin vi chiama:
 Se mai da sè vi scaccia,

Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.

Gris. } Che un premio così ingrato

Dor. a 3 } Ei mi renda alla mia fede?
Co: } sua

Lesb. Quel ben, che si possiede,
Meno si suol stimar.

Gris. Coraggio alfin. Si vada. *(dopo un po')*

Lesb. Verrà con voi Lesbino. *(di contrasto)*

a 2 } Sì fiero è il mio destino,
 } suo

 } Che omai si dee cangiar. *(par. tutti)*

S C E N A X I.

Giardino, come sopra.

*Lisetta, e la Duchessa; indi Giannucole
vestito da pastore.*

Lis. Oh! che sento? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?

Se la Dama diventa Pedina,

Io per Bacco mi vo' divertir.

Duch. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:

Ma le altiere mi movon la bile,

Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sfratto?

Duch. Il Marchese non ciarla.

Or la Dama che cosa farà?

a 2 } Senza cresta tra poco a mirarla

 } Oh! davvero da rider sarà.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa.

Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Duch. Bravo, bravo, davvero stai bene:
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,

Di te adesso mi posso degnar.

Al tugurio t'invito, t'aspetto.

Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. } Ho un umore, che fa rallegrar.

Lis. } Ha

Duch. }

S C E N A X I I.

Il Marchese, e detti.

Mar. **G**riselda ancor non viene?
Che fa? Chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovrà tardar.

Gian. Verrà... verrà, signore.
Non sarà poi lontana.

Duch. } Alfine è una villana;

Lis. } L'avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.

*(tutti guardando verso la Scena, d'on-
de esce Griselda)*

a 4 } Si legge ad essa in volto
 } Del cor l'acerba pena:
 } Sembra, che forza appena
 } Ell'abbia a camminar.

S C E N A X I I I .

*Griselda , Doristella , Giannucole , Lesbino ,
e detti .*

*(dopo molto contrasto presentandosi al
Marchese con umiltà , e compostezza)*

Gris. Il mio sposo mi domanda?
Che comanda il mio signor?

Gris. { Dalla smania acerba , estrema
Mar. { Già mi trema in petto il cor .

Mar. Dimmi un poco : ov'è la dote ,
(componendosi con gravità)

Che portasti in questa casa?

Gris. La mia dote è a voi rimasa .

Mar. Ma qual era ?

Gris. Era il mio cor . *(con la maggior es-
pressione di tenerezza , e d'afflizione)*

Tutti eccetto Lisetta , e la Duchessa

Ella parla veramente

Il linguaggio dell' amor .

Duch. { E' una sciocca , già si sente :

Lis. { Così parla per timor .

*(ad un cenno del Mar. due camerieri re-
cano alcuni abiti rustici , che portava
Griselda quand' era pastorella)*

Mar. Conosci tu quei panni ?

Gris. Quest' è la mia gonnella .

Mar. Tutta la dote è quella ,

Io te la rendo ancor .

Tu rendi a me quegli abiti .

Gris. Vado a spogliarmi subito .

Mar. Spogliati qui sul fatto :

Tutti Non sei più mia , ti sfratto .
Lesb. Soverchio è il suo rigor .

Deh ! padrone , perdonate :

Cosa mai le comandate ?

Obbligarla che si svesta

Si pudica , sì modesta

Qui su gli occhi di noi tutti . . .

Mi par troppa crudeltà .

Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente

Si dispogli ? . . . bagattelle !

Che credete sia di quelle ,

Che perduto hanno il pudore ?

No signore , no signore . . .

Non va bene , non conviene

Al pudore , e all' onestà .

Co:

Dor.

Gian.

Duch.

Lis.

{ Deh ! non siate sì crudele .

{ Da tal cosa io vi sconsiglio .

Tutti eccetto la Duchessa , e Lisetta

Ho le lagrime sul ciglio ,

Mosso ho il core da pietà .

Duch.

Lis.

Mar.

{ Ha le lagrime sul ciglio , *(osservando
il Mar.)*

Vanne pure , io tel concedo ,

A spogliarti via di quà .

Gris.

Signor mio , di più non chiedo ;

Salva è alfin la mia onestà .

*(in atto di partire s'incammina con suo padre : poi
voltandosi , e vedendo il Marchese , corre con tras-
porto per inginocchiarsi . Il Marchese nol consente ,
e la fa alzare in aria d'estrema commozione)*

Ora udite i sensi estremi

Di chi umile a voi si prostra :

Se Griselda un dì fu vostra ,

Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa , e Lisetta

Oh che sensi generosi !

Mar. Or che dice mia sorella ?

(in atto di chi non può più contenersi)

Duch. Maliziosa è la favella

Per destarvi un pentimento .

Tutti eccetto la Duchessa , e Lisetta

Che mai dice ? Che mai sento ?

Oh che gran caparbietà !

*(tutti restano in aria chi di stupidità ,
chi di compassione)*

Tutti

Questo silenzio appieno

Discopre , e manifesta

L' alma agitata in seno

A questo , a quello , a questa

D' orrore , e di pietà .

Ma come un scoglio all' onde ,

Come una quercia al vento ,

Al duol non si confonde ,

Non placasi al lamento

Quella superba femmina

Priva d' umanità .

*La Duchessa , e Lisetta in luogo de' due ultimi versi
di sopra , diranno i seguenti :*

Quest' alma , che implacabile

Contro di lei sarà .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria , come nell' Atto Primo .

*Il Marchese pensieroso , la Duchessa , il Conte ,
Lisetta , e dietro al Marchese alcuni
camerieri , che cantano il*

Coro.

Or che sciolto è il primo nodo ,
Giacchè eredi non avete ,
Deh ! padrone , risolvete
Di tornarvi a maritar .

Duch. Chi vi serve , e chi vi stima ,
Vel domanda , e vel consiglia .
Così nobile famiglia

Co: Dunque estinta ha da restar ?
(Con l' amore per Griselda ,
Col puntiglio per la suora
La sua mente incerta ancora
Si sta forse a contristar .)

Lis. (Dalla figlia d' un Pastore
Alla figlia d' un Fattore
C' è poi qualche differenza ;
E chi sa ? ..) Forti , Eccellenza ,
Cosa state ora a pensar ?

Mar. La fatal catena è sciolta ;
E volete un' altra volta ,
Ch' io mi torni a incatenar ?
Questo ? .. Questo mi chiedete ?

Coro.

Deh ! padrone , risolvete .
Il Marchese dopo un po' di riflessione
Si vi voglio contentar .
Sorella , amici , il matrimonio è un giogo ,
Che finor mi pesò . Difficil cosa

- Fia scegliere una sposa,
 Che al pari di Griselda
 Mel possa allieggerrir. Più buona moglie
 Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
 E' impossibil trovarla in mezzo a cento.
- Duch.* Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
 Pensar di ritrovargli
 Una Dama a suo genio
- Lis.* Oh! . . . Dama? . . . Alfine
 Non ci son che le Dame,
 Che possano adattarsi alle sue brame?
- Co:* Se non avesse a prendere una Dama,
 Io direi, che facea
 Assai meglio a tener quella, che avea.
- Lis.* Che caro Signor Conte! . . . (figlia,
 Con quella stemma? . . . Ho inteso . . . Egli ha una
 Non è vero? . . . Cospetto! . . . E' sopraffino.
 Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?
 Come parli, insolente?
- Co:* Come parli, insolente?
- Mar.* E ci badate?
 Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una giovane
 D'un umor, d'uno spirito,
 Che mi diverte assai. Senti, Lisetta,
 (a Lisetta in disparte)
 Io ti dono le spoglie,
 Che poc' anzi deposte ha l'altra moglie;
 Ma però con un patto.
- Lis.* (Per Bacco! egli mi sposa: il colpo è fatto.)
 Dite pur. (il Mar. in disparte, come sop.)
- Mar.* Vo' bentosto,
 Che te le metta indosso.
- Duch.* (Sta un po' a veder.) (in disparte al Conte)
- Co:* (Soffrir costei non posso.)
- Lis.* Ma perchè ho da far questo?
- Mar.* Io vo' vedere,
 Se stai mal, se stai bene . . .
- Lis.* Vado, vado.

In meno di mezz' ora
 In me vedrete un'aria da signora. (parte)

S C E N A II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

- Duch.* **M**a, fratello, scusate: io non vorrei . . .
 Con questi vostri scherzi . . .
- Mar.* Orsù: sentite:
 Ho scelta già la sposa,
 Ma che resti fra noi. Solo vi manca,
 Conte, il tuo assenso.
- Co:* Il mio?
- Mar.* Sì: già son certo
 Di quel della sorella.
- Duch.* Ho capito. La sposa è Doristella.
- Mar.* Appunto.
- Co:* (Oh che bel colpo!)
- Mar.* Ma sentite:
 Non dite nulla. Io voglio in questa sera
 Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa.
 Vo' però, che la sposa
 Non sia nota a nessun sino al momento
 Di dare a lei la man.
- Duch.* Non dubitate.
 Son donna, ma per altro
 So tacer qualche volta . . . Or voi che dite,
 Mio caro Conte?
- Co:* E che ho da dir? Non posso
 Ricusar quest'onor.
- Duch.* Oh che contento!
 Fuor di me stessa a trasportar mi sento. (parte)

S C E N A III.

Il Conte, e il Marchese.

- Co:* **E** bella in verità: con queste nozze

Vogliam ridere, amico.

Mar. Or a te tocca a maneggiar l'intrico.

Co: E che ho da far?

Mar. Tu devi con la figlia

Far sì, che non ricusi di sposarmi.

Co: Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi.
Ma poi cosa sarà?

Mar. Finchè vien sera

Andiamci a divertir. Vo' la Duchessa

Condurre altrove. Io temo, che non taccia.

Co: Ma dimmi: e dove andremo?

Mar. Andremo a caccia.

S C E N A I V.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sopra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca.

Giannucolo seduto sul sasso suonando la zampogna, od anche la chitarra.

Gris. **L'**augel, che sta sul nido
Presso la sua compagna;
Quel pecorin, che fido
Sempre va dietro all'agna,
Sembra, che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi siam d'invidia a te.

Gian. Mangiar quand'ho appetito...
Dormir quand'ho il prurito...
Grattarmi quand'ho voglia

Con libertà la zucca
Senza quella, ch'imbrogliata,
Si incomoda parrucca...
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione...
Senza i sospetti in testa,
Ch'hanno i mondani in sè...
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.

Gris. Piiva del caro sposo
No, più non ho riposo.
Solo il pensier mi resta,
Ch'io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.

L'ombra, che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,
Che la sera s'avanza a precipizio.
Va a prestar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d'un cibo il più squisito,
Quando c'è la concordia, e l'appetito.

Gris. Vado: ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon'ora.

Gian. Eh!.. t'inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? Osserva con le agnelle
Tornar tutte all'ovil le pecorelle.

(*si vedono dalla collina alcune Pastorelle, che discendono lentamente, e le pecore, che si vanno disperdendo. Griselda osservando le Pastorelle sospira, poi dice:*

Gris. Oh fortunate! a casa
Esse han lo sposo almen, che le conforta.

Gian. Figlia, sta allegra. Andiam: chiudi la porta.
(*entrano nella capanna, e Griselda chiude la porta.*)

S C E N A V.

Lesbino ; indi Giannucole , poi Griselda .

Lesb. **A** lei , che adoro ,
Mi guida amore .
Sento che il core
Sperar mi fa .
Adesso è libera ,
Potrò spiegarmi ;
Voglio provarmi .
Così il mio amore
Conoscerà .

Giannucole , Giannucole , vien fuora .

(picchiando alla capanna)

Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora ?

Lesb. Son io . *(nell' aprir la porta)*

Gian. Ah ! tu , Lesbin ? Vedi ... cenando
Si sta la mia Griselda ... poverina !

Lesb. E come se la passa ?

Gian. Ah ! taci , taci ...

Non ti so dir .. sospira .. a quando a quando

Le cascano le lagrime ... Davvero

Mi cava il cor . Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola ,

Che mi strozzar sino il boccone in gola .

Ora dimmi : t' occorre

Qualche cosa da noi ?

Lesb. Era venuto

Per parlare a Griselda in tua presenza .

Gian. Lascia , che mangi un poco : abbi pazienza .

Oh ! eccola che vien . Griselda , osserva :

Guarda mo chi ti viene a ritrovare ?

Gris. Addio , Lesbino . *(con mistezza)*

Lesb. Addio , pupille care .

Gris. Che cosa dici ? Come parli adesso ?

Lesb. Nel modo che è permesso
Ad uno , che or ti trova
Vedova , ripudiata , e in faccia al padre
Sen vien lieto , e festoso
Ad offrirti , se vuoi , la man di sposo .

Gian. Per Bacco ! Indovinai ; sino da quando
Ti sentii confortarla

Con una troppo tenera favella ,
Io dissi : questo è un gatto alla padella .

Lesb. Ebbene che risolvi ?

Gris. Oimè ! ... Lesbino ...

Che posso dir ? Vedo il tuo amor ; conosco ,

Che se la man tu m' offri ,

Meriti ancor la mia : ma la mia mano

Non va dal cor disgiunta : e il core .. oh Dio

A te nol posso dar : non è più , mio .

Lesb. Ma ... come mai ...

Gian. Vedi che sciocca ! Ancora

Per quel mostro crudel , che l' ha sfrattata ,
Serba il trasporto istesso .

Lesb. E' ver ?

Gris. Sì , l' amo ancora : io tel confesso .

Lesb. Son fuor di me . Giannucole , che dici ?

Gian. E che vuoi , ch' io ti dica ? E' sì costante ,

Che par fatta al rovescio , o mio Lesbino ,
Di tutto quanto il sesso femminile .

Son stordito , tel confesso ;

E al veder la sua costanza

Quasi quasi del suo sesso

Incomincio a dubitar .

Su , mia figlia , e cosa pensi ?

Ma tu sembri un scimunito ;

(sotto voce a Lesb.)

Se la brami interessar ,

Due smorfiette devi far .

Quest' è alfine un giovinetto ,

Che non è da disprezzar .

Ve' che gamba, ve' che occhietto!
 Ha un nasin da pitturar.
 Tu sposandoti a un Fattore,
 Sarai sempre nel butiro;
 Giunti poi di buon umore
 Alla casa quando annotta,
 Il formaggio, e la ricotta
 Là starete a fabbricar.
 Ma non parli, e torci il muso? (a Gris.)
 Caro amico, son confuso;
 Ma che cosa ci ho da far?
 Fosse almeno questa matta
 Di qualch'altro innamorata;
 Ma di un uom di quella fatta,
 Che l'ha sempre maltrattata,
 Di colui... taci mia bocca...
 Hai ragion: ell'è una sciocca,
 Anzi pazza da legar.
 Ma d'un uom di quella fatta,
 Che l'ha sempre maltrattata...
 Di colui... taci mia bocca;
 Hai ragion... ell'è una sciocca,
 Anzi è matta da legar...
 Ma che cosa ci ho da far?
 (parte con Griselda, e si chiude
 nella capanna)

Lesb. Oh donne veramente
 Nate solo per farvi maltrattare!
 Or che pensi di fare,
 Infelice Lesbin?... Ma quali grida,
 E qual suono di corni
 (si sente un suono di corni)
 Intorno empie la selva?
 (si veggono sopra la collina alcuni
 cacciatori)
 Che siano i cacciatori del Marchese?
 Si vada un po' a veder. Là su quel colle

V'è una signora.. Zitto. Ella si appressa.
 Ora la riconosco: è la Duchessa.
 (La Duchessa al braccio del Conte discende
 dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese,
 che riconoscendo la capanna di Griselda,
 resta indietro nella maggior costernazione.
 Lesbino osserva in disparte)

S C E N A VI.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese; poi
 Griselda, e da ultimo Giannuc., che sorte mezzo
 svestito dalla capanna.

Duch. **M**i son molto divertita:
 E' la caccia un bel diporto.
 Co: Io, per Bacco! ho un gran trasporto
 Sol ne' piatti ad uccellar.
 Lesb. Il padron si smorto in viso (alla Duch., e al
 Conte)
 Cosa ha mai? perchè sospira?
 Duch. { Mesto il guardo intorno gira:
 Co: a 3 { Par che in piè non possa star.
 Lesb. {
 Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
 In quell'umile capanna!
 Ah! la smania, che mi affanna,
 Più non posso simular.
 Duch. { Deh! che avete? Cosa fate?
 Co: a 3 { Perchè state a sospirar?
 Lesb. {
 Mar. Corsi troppo, e son sì lasso, (cercando
 di nascondere la sua costernazione)
 Che mi manca il respirar.
 a 3 come sopra.
 Via sedete su quel sasso,
 Chè vi stiamo ad aspettar.
 (si apre la porta della capanna, verso la quale par-
 lando Gris. nell'atto di sortire dice quanto segue)

Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo.
Ma v'è gente... oh Dei!... che vedo?..
Ah, Marchese!... Ah, mio signor!..

(*corre a gettarsi a' piedi del Mar., che sta seduto sul sasso, e resta colpito al veder Gris.*)

Duch.

Mar. a 4 } Che sorpresa è questa mai!

Co: a 4 } La pietà mi stringe il cor.

Lesb.

Gris. *tuttavia inginocchiata stringendo la mano al Mar., che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice:*

Questa man, che un dì fu mia,
Deh! lasciatemi bacciar.

a 4 *come sopra.*

Più non so dov'io mi sia.

A me sembra di sognar.

Co: Ah! Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?

Duch. Veggo alfin, che un'egual moglie
E' difficile a trovar.

Lesb. (Il padrone ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)

Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.

Gian. Griselda... (*dentro la capanna*)

Tutti 4 Chi ti chiama?

Gian. Griselda...

Gris. E' il padre mio.

Gian. Ma, figlia... Oh! che vegg'io!

(*uscendo fuori mezzo svestito*)

Signori, con rispetto...

Andava adesso a letto...

Non ho veste da camera...

Non attendea tal visita...

Vi prego a perdonar...

Tutti 4 Ma dove vai, Giannucolo?

Gian. Mi vesto, e torno subito.

Tutti 4 Che serve? Puoi restar.

Gian. { Oh! questo non può star.

Gris. { (*Giannuc. entra nella capanna. Intanto il March. dopo un po' di contrasto sforzandosi segue a dire:*

Griselda, in questa sera

Mi torno a maritar.

Voglio con pompa altera

Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar.)

Duch. { (Un cor del suo più barbaro

Co: a 3 } No, non si può trovar.)

Lesb.

Mar. Per onorar la sposa,

(*sforzandosi di nascondere la sua com-
mozione, come sopra*)

Per renderle servizio

La cura d'ogni cosa

A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace
(*reprimendo l'estrema sua afflizione con
umiltà, e rassegnazione*)

Fu sempre il mio piacer.

Tutti gli altri

a 4 { Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.)

Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.

(*ritorna vestito*)

Gris. { Padre... Conte... Marchese... Signora...
Gian. { Figlia...

Tutti gli altri

Che si fa? Che si tarda in malora?

Presto presto, non stiamo a tardar.

S C E N A V I I.

Camera del Marchese. A destra alcune coltrine, dentro le quali sta il letto: a sinistra un ingresso chiuso pure con coltrine. Una porta praticabile nel mezzo.

Doristella; indi Lisetta vestita coll' abito signorile deposto da Griselda.

Dor. Non avrei mai creduto, che il Marchese fosse tanto crudel. Povera donna! . . . Infelice Griselda! . . . Al suo destino

Io son per la pietà stupida, e oppressa.

Lis. Son serva riverente alla Contessa.
(*con una riverenza caricata*)

Ehi servi . . . camerieri . . .
(*con caricatura verso la Scena*)

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?

Quell' abito perchè?

Lis. Vuol dir, che adesso tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d' un Fattore.

Son Dama, e sarò sposa a un gran signore.

Dor. Che? . . . Del Marchese? . . .

Lis. Oh! il vostro signor padre non soffrirebbe questo. Egli al Marchese suggerisce di prendere una Dama

Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d' accordo con la figlia.

Dor. Io non posso capire cosa alcuna.

Lis. Mi capirete poi.

Dor. Buona fortuna.

(*parte*)

S C E N A V I I I .

Lisetta; indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz' altro . . . Ma che vedo? Non è questa Griselda? . . . Io non m' inganno; E che ritorna a far?

Gris. Lisetta! . . . oh Dio!
Siete voi?

Lis. Sì, son io. Qual meraviglia?

Gris. (Ah! ch' io non reggo più. Chi mi consiglia?)

Lis. Griselda, cosa avete?

Gris. Niente, Lisetta.

Lis. Niente; ma piangete.

Orsù, badate a me. Tornate tosto Alla vostra capanna, al vostro ovile: Qui non c' è pan per voi, or che il Marchese Non vi vuol più, or che v' ha ripudiato: E . . . che d' un' altra s' è già innamorato.

Gris. Ma e da me che temete? . . .

Lis. Io? . . . non saprei . . .

Foste moglie, e marito, e . . . non vorrei . . .

Gris. E' vano ogni timor.

Lis. Sarà; ma . . . oh! in somma Non ti ci voglio più; m' hai tu capito?

Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai, Che vi faccia di male un' infelice?

Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma!)
(*girando sdegnosa*)

Gris. Calmatevi, Lisetta.

Lis. Oh cara, oh poveretta! (*con caricatura ironica*)
E che ti credi?

Di tornare a sedur con le tue smornie
Il Marchese di nuovo? (*sdegnosa*)

Gris. Io sedurlo? (*con dolcezza*)

Lis. Sedurlo . . . (*ripete con caricatura l' atto di Gris.*)
Se di quà non ten vai,

Cosa sa far Lisetta or or vedrai .

(sempre sdegnosa)

Gris. Vederlo sol bramo
Contento , e felice :
Sperar non mi lice
Nè gioja , nè amor .

Lis. Vedete , vedete
La cara innocente ,
La savia , e prudente ,
La donna d'onor !

Gris. Son puri i miei voti .

Lis. Sei scaltra , sei finta .

Gris. Tel giuro , non mento .

Lis. Che bile mi sento !

a 2 { Nel volto ha dipinta
La smania del cor .

a 2

Gris. Ah ! più soffrir non posso :
Mi sento un foco addosso .
Perdo la mia prudenza ,
Se non vo via di quà .

Lis. Frenarmi più non posso :
Or or le salto addosso .
Già perdo la pazienza ,
Se non va via di quà . (parte *Gris.*)

S C E N A I X.

*Lisetta ; indi il Marchese ; poi Gris. con la scopa in
atto di ripulire la stanza .*

Lis. Partì rabbiosa ; ho gusto . Oh ! se il Marchese
S' induce , com'io spero , alle mie brame ,
Vo' far mangiare il core a queste Dame .

Mar. Brava , brava , Lisetta .

Lis. Addio , Marchese . (con aria caricata)

Gris. (Quanto sono infelice !
Che mi tocca a vedere !)

Lis. Accostati , mio caro . Ehi . . . da sedere .

Gris. (Che sia dessa la sposa ?)

Lis. Or dite un poco .
Ho aria da Marchesa ?

Mar. Affatto , affatto .

Lis. Griselda , il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio .
M'è caduto il ventaglio . . .

(si lascia apposta cadere il ventaglio , e
Griselda lo raccoglie , e glielo rende)

Presto fa il tuo dovere .

Accostati , mio caro . Ehi . . . da sedere .

Gris. Ma scusate . Signor , la vostra sposa
Sarebbe . . . forse . . .

Mar. Dimmi , saria male ,
S' ella fosse Lisetta ?

Gris. E' sempre bene
Tutto ciò , che voi fate .

Lis. Dalla figlia
D'un vil Pastore a quella d'un Fattore ,
Da una ricca ad un'altra poveretta ,
Da Griselda a Lisetta , oh certamente !
(Io non faccio per dir) c'è differenza .
Se divento Eccellenza ,
Colle mie smorfie , col mio brio , con quello ,
Che dai galanti spirito si chiama ,
Vedrai quanto son brava a far la Dama .
(parte)

S C E N A X.

Griselda , ed il Marchese .

*Griselda va di nuovo per ripulire la stanza ; intanto
il Marchese turbato , e quasi commosso si trattiene
a guardarla ; poi componendosi dice :*

Mar. Griselda , ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir ?

- Gris.* Potreste
Voi dubitarne? (*deponendo la scopa*)
- Mar.* Ebben: a te fra poco
(*dopo un po' di riflesso, e di contrasto*)
La Duchessa verrà. Ciò, che t'impone,
E' mio voler.
- Gris.* Obbedirò. (*sospirando*)
- Mar.* Sospiri?
Parla... Cos'hai?
- Gris.* Deh! per pietà scusate
Una povera donna... che fu sempre
Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque
La vostra sposa?..
- Mar.* (Ah! di pietà, d'amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)
- Gris.* Voi vi turbate?
Deh! signor, perdonate...
- Mar.* Orsù, t'accheta.
(*di nuovo componendosi; ma parlando
con dolcezza quasi in atto di confortarla*)
La sposa mia fra poco
Ti mostrerò... Non son sì sciocco, o strano
Di sposarmi a costei... Quella, che ho scelto,
Conoscerai, che serba in petto un core,
Ch'è per me tutto fede, e tutto amore.
Io non bado al volto, al grado:
Dote, età punto non curo:
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.
Questo core io l'ho trovato... (*con tenerezza*)
Lo conosco... l'ho provato...
(*con trasporto*)
Egli è mio... nessun mel toglie...
Ah! vedrai, che questa moglie
(*quasi in atto di abbracciarla*)
Sempre cara mi sarà.

- (Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla.
Ah! si vada a consolarla:
Il ritardo è crudeltà.) (*parte*)

S C E N A X I.

*Griselda; indi la Duchessa con due camerieri, che
portano due lenzuoli.*

- Gris.* **P**overo cor, che dici? In tanto duolo
Solo per tuo conforto
A te restava la speranza; e questa,
Or che il duolo è maggior, più non ti resta.
- Duch.* Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.
- Gris.* Che deggio far?
- Duch.* Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.
- Gris.* (Oh comando crudel! Oh legge amara!)
(*turbata e commossa*)
- Duch.* Ebben?... Che pensi?
- Gris.* Del Marchese i cenni
A me son sacri. (*prende i lenzuoli, en-
tra nelle coltrine, che chiudono il letto.
Intanto partono i camerieri*)
- Duch.* (Io son sorpresa; e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.)
(*si ritira dietro le coltrine, che chiudono
l'ingresso della stanza*)
- Gris.* ritornando e guardando verso il luogo, dove
sta il letto, con volto pallido, e contraffatto dice:
Su, Griselda... coraggio. Oh Dio! di queste
Un dì sì care, or troppo infauste piume
Più non soffro la vista... E di mia mano
(*in atto di entrare di nuovo dove sta
il letto, e poi retrocedendo*)

Dunque apprestarle io stessa
 Deggio alla mia rival?... Ah! non mi sento
 Tanto valor... La mia virtù vacilla...
 Il cor mi trema... L'alma si confonde...
 E la mano al desio più non risponde.
 Voi pur foste, o care piume,
 Sacre un tempo al mio riposo.
 Io qui giacqui col mio sposo
 Fra i piacer d'un casto amor.
 Ora... oh Dio! d'affanno oppressa
 L'alma mia fuor di me stessa
 La virtù, la fede usata
 Cerca indarno entro il mio cor.
 Ah! Griselda sventurata,
 Così servi al tuo signor?
 Care donne maritate,
 Che de' sposi vi lagnate,
 Chi di voi potrà resistere
 A sì barbaro dolor? *(entra dove sta il letto)*

SCENA XII.

*La Duchessa uscendo dal luogo, ove stava nascosta;
 indi dalla porta di mezzo il Conte,
 e Doristella.*

Duch. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
 Che una costanza oggi sì rara, e strana
 Albergasse nel cor d'una villana.
Co: Ma perchè sei contraria *(parlando a Dor.)*
 A queste nozze? Parlami sincera.
Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
 Dopo ch'egli ha sfrattato
 La povera Griselda, e chi volete
 Che accetti il suo partito?
 Ci vuole una gran voglia di marito.
Duch. Veramente, o Contessa,
 Io non so darvi il torto; e veggo alfine,

Che a una moglie sì buona, e sì fedele
 E' stato mio fratel troppo crudele.
Co: Ebben?... Perchè non fate,
 Ch'ei la riprenda ancor?..
Duch. Perchè ei non l'ama.
Co: Figlia, risolvi; andiam. Già per le nozze
 Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
 Ognuno attende in te.
Dor. Son vostra figlia:
 Ma il mio desio al mio dover contrasta.
Co: Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
 Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze;
 Ma sposa non sarai.
Duch. Come?..
Co: Stordite?
 Vi prego a compatirmi,
 Se in enigma vi parlo, e non capite.

(parte con Dor.)

SCENA XIII.

*La Duchessa; indi Giannuc., poi Lisetta coll'abito
 signorile; indi Lesbino.*

Duch. **C**osa dir voglia il Conte,
 Io non capisco affè. Vuol, che alle nozze
 Vada la figlia; e le promette intanto,
 Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
 Ch'io non capisco affatto.
 Per Bacco! o ch'io son sciocca, o ch'egli
 Non capisco questa cosa... *(è matto.)*
 Ma le nozze or or si fanno.
 Se costei non è la sposa,
 Qual'è dunque? E chi sarà?
Gian. Quand'io vengo in questa casa,
 Par ch'io venga alla malora.
 Scusi in grazia, mia signora:
 La mia figlia dove sta? *(la Duch. guarda
 verso la scena senza rispondere a Gian.)*

- Duch.* Ma una Dama forestiera
Veggio adesso a venir quà.
- Gian.* A Lisetta nella cera (guardando)
Rassomiglia in verità.
- Lis.* Io m' inchino alla Duchessa.
(sempre colla solita caricatura)
Addio, rustico villano.
Vieni qui, bacia la mano.
Camerieri ... chi è di là?
- Duch.* } Che vuol dire quel vestito?
Gian. } Perchè mai tal novità?
- Lis.* Son di nozze, son d' invito.
Il Marchese ... chi cosa fa? (verso la scena)
- Duch.* Mi sai dir chi sia la sposa?
- Lis.* Questa cosa non si sa.
- Duch.* (Al parlar, che fece il Conte ...
Al vestito di costei ...
Io sospetto ... e non vorrei ...
Ma nol credo, e non può star.)
- Lis.* (Al vedermi in questa gala
Ha timor, ch'io sia la sposa.
Oh! se nasce questa cosa,
Queste Dame han da crepar.)
- Gian.* (Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti;
L'ha saputo ritrovar.)
- Lesb.* Voi Duchessa, e tu sorella,
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v' appella,
E vi prega a non tardar.
- Duch.* Perchè c'entra questa quà? (con isdegno)
- Lis.* V'è il perchè; ma non si sa.
(con derisione, e caricatura)
- Duch.* Tu non c'entri colla sposa.
- Lis.* C'entro anch'io per qualche cosa.
- Duch.* Vo' saperlo, o ch'io non vengo.

- Lis.* Venga, venga, e lo saprà.
- Lesb.* }
Gian. } Ho una gran curiosità.
(partono tutti)

S C E N A X I V.

Sala magnifica pomposamente ornata, e illuminata,
con un Banchetto preparato per le nozze del
Marchese.

*I camerieri cantano il seguente Coro, che sta nel
mezzo, mentre coll'ordine, che sotto si vede, esco-
no tutti i personaggi dalla scena, eccetto Gri-
selda, Lesbino, e Giannucole.*

C o r o.

Ai concenti di lieti strumenti

Spiri il volto una gioja verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

- Duch.* } (Son stordita ... confusa ... smarrita ...
Dor. } Nè comprendo che cosa sarà.)
Co: } (D'esser sposa Lisetta s'aspetta,
Mar. } Ma, per Bacco! burlata sarà.)
Lis. } (Già la sposa senz'altro è Lisetta.
Questa cosa da rider sarà.)

C o r o.

Quella sposa, che sceglier vi piace.
A noi grata, e stimata sarà.

(*siedono tutti al Banchetto. Lisetta va a mettersi
a destra del Marchese. La Duchessa in fondo pres-
so il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir
Doristella presso di sè a sinistra. Resta vuoto un
posto in faccia alla Duchessa destinato a Gri-
selda.*)

- Mar.* Pria di svelar la sposa
Vi manca un'altra cosa.

Che tarda omai Griselda?
Dite che venga quà.

(*partono due camerieri al cenno del Marchese*)

Duch. A così buona femmina,
Che v'ha sinora amato...
E' un darle troppo spasimo:
Voi siete un dispietato.
Io la compiangio, e biasimo
La vostra crudeltà.

Tutti, eccetto il Marchese
Ah! no, signor, placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucole, e tutti gli altri.

Gris. Mio signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso...
Bench'io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti, eccetto il Marchese, che dà segni della maggior costernazione

Ei si turba... ei si confonde.
E' commosso al suo martir.)

Mar. Quà, Griselda, in questo posto: (*componendosi*)
Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

(*va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Doristella nel mostrarla a tutti dice:*

Amici, ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta, e Griselda
Evviva Doristella.

Lis. Come!.. Che dice?.. Quella...
(*s'alza, e corre svergognata fra Lesb., e Gian.*)

Io schiatto di rossor.

Tutti, come sopra

Evviva Doristella.

(*Crepa a Lisetta il cor.*)

Lis. { (Ah! che mi crepa il cor.)

Gris. {

Mar. Griselda, che ti pare? (*in aria dolce*)
(*Griselda avanzandosi fra Dorist., e il Mar., dopo d'aver baciata la mano a Dorist., confusa, e piangente dice:*

E' bella... e vo' sperare,
Che fia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,
Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Pel vostro onor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più... che non foste... a me.

Il Marchese, poi tutti

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni, mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.

(*con tutta tenerezza abbracciandola; poi mostrando a lei Doristella, dice:*

Quest'è la figlia istessa,
Ch'io finsi tratta a morte.

Gris. Questa è la figlia?...)

(*colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida*)

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... Oh beata me!
(*cadendo fra le braccia della figlia*)

Tutti, eccetto Lis. Dor. e Gris.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duch. Ah! Griselda . . . lo confesso:
Son confusa, e svergognata:
Se m' accetti per cognata,
Avrai prove del mio cor!

(Gris. non può parlare: s'abbracciano, e si baciano con tenerezza; il Marchese piange d'allegrezza, e così il Conte; e Giannucole resta come stupido presso Lesbino)

Lis. Io non parlo, no . . . per Bacco!
Sono piena di rossor.

Lesb. Metto anch'io le pive in sacco;
Più non parlo a lei d'amor.

Gian. Dunque adesso un'altra volta
Ho da mettermi in parrucca? . . .
Maledetta la mia zucca . . .
Fa passaggi da tenor.

Dor. *(abbracciando di nuovo la madre, e sollevandosi dalla sua sorpresa)*

Cara madre! . . .

Gian. Cara figlia! . . .

Mar. Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.

Tutti

L'allegrezza, ed il contento
Or succeda a tante doglie;
Ed apprenda ogn'altra moglie
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL MELODRAMMA.

